



L'attore **al Parenti** con il testo di Massini "L'ora di ricevimento", ambientato in una banlieue di Tolosa

# Il prof Bentivoglio "Un illuminato destinato a fallire"

SARA CHIAPPORI

**I**L PROFESSOR Ardèche insegna lettere in una scuola media nella banlieue di Tolosa, frontiera complicata in un quartiere ghetto in cui i colloqui con i genitori degli studenti si trasformano nel campionario di una varia umanità alle prese con piccoli e grandi drammi di convivenza, (in)toleranza, paure. I ragazzi non si vedono mai. A raccontarli per interposta persona sono il loro insegnante e le loro famiglie. Fabrizio Bentivoglio è particolarmente contento di tornare a teatro come protagonista di *L'ora di ricevimento*, la commedia di ambientazione francese e scolastica del superprolifico Stefano Massini diretta da Michele Placido per lo stabile dell'Umbria (da stasera **al Parenti**).

**Bentivoglio, partiamo dal suo personaggio, il professor Ardèche.**

«È un docente illuminato e illuminista. Ai suoi ragazzi fa leggere Voltaire, le poesie di Verlaine e Baudelaire, teorizza che la giustizia paga e la bellezza insegna. Insomma, un buon professore, forse poco affettivo e comunque destinato al fallimento. Vorrebbe portare tutti gli studenti alla fine del percorso scolastico, ma per strada ne perde qualcuno. Deve fare i conti con una situazione difficile, con una comunità crogiolo di differenze, religiose, sociali, etniche».

**Conosceva il lavoro di Stefano Massini?**

«Ho letto *Lehman Trilogy*, che purtroppo non sono riuscito a vedere. Questo copione mi è arrivato tramite Michele Placido e non ho avuto dubbi, l'ho trovato scintillante. Non è un testo a tesi, non offre soluzioni preconfezionate, ma invita al dialogo, alla riflessione. La sconfitta di Ardèche è la sconfitta di tutto l'Occidente che non sa come affrontare questi mondi diversi che gli arrivano in casa».

**C'è la complessità della società contemporanea e l'ambientazione è francese, ma il tema della scuola e delle sue responsabilità riguarda anche l'Italia.**

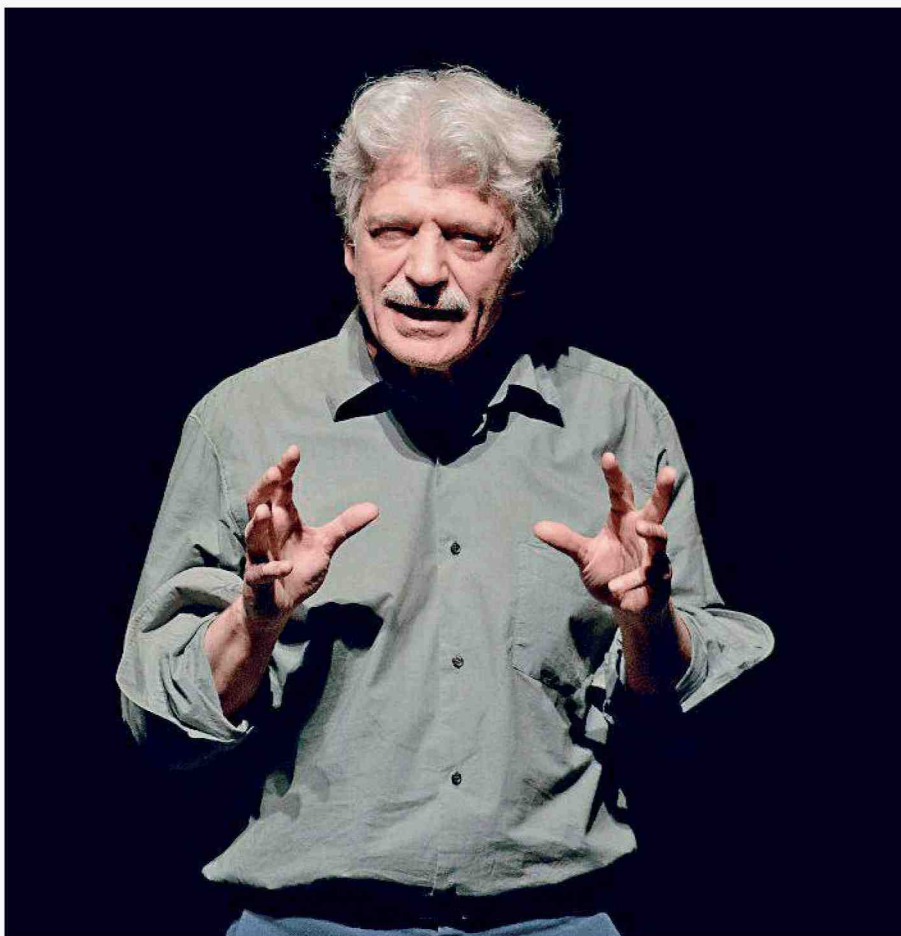
«Sono padre di tre figli di 10, 8 e 5 anni. Conosco e vivo i problemi della scuola italiana, che va a pezzi non solo metaforicamente ma anche letteralmente, crollano i soffitti. Date le condizioni, gli insegnanti, quelli bravi che si ostinano a fare bene il loro lavoro, sono molto vicini all'eroismo. Hanno un ruolo cruciale: intercettano i nostri ragazzi in una fase fondamentale della loro vita. Al liceo ho avuto un professore di matematica a cui sarò per sempre grato. Lui, e tutti quelli come lui, sono portatori sani del germe positivo del libero pensiero».

**Insieme a Michele Placido ha fatto film, ma anche parecchio teatro, soprattutto Patroni Griffi.**

«Ci conosciamo da una vita, dai tempi della *Tempesta* di Strehler, lui era Calibano, io Adriano. Negli anni abbiamo continuato a frequentarci e lavorare insieme. Ci sono amicizia, stima, fratellanza. Tutte cose che mi rendono più semplice l'andare in scena».

**Fa l'attore da quasi quarant'anni. Che cosa ha capito di questo mestiere?**

«Che è tutta questione di misura. Recitare senza far capire che si sta recitando, scomparire dentro il personaggio. Il principio è quello dell'invisibilità, non della visibilità».



**Franco Parenti** via Pier Lombardo 14, da stasera (19.30) al 29 ottobre. 38/18 euro, 0259995206